

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Manuscripta politica - Cod. Durlach 164

[S.l.], [16. Jahrh.]

Perere dell Gran Dau Como die Toscana [...]

[urn:nbn:de:bsz:31-102924](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-102924)

128

Parere del Gran Duca Cosmo di
Toskana sopra la Corte di
Roma.

3

Ragionando il Gran Duca di Toskana
Cosmo de Medici con il Principe suo
figliuolo dell' stati del mondo, et fa-
cendo discorso sopra il poter del Gran
Turco, essendo comandato molto con-
sideratamente, et a molto proposito,
che gli pareva della Corte di Roma
con grandissima prudenza, e qua-
si per conclusioni vere manifestan-
do il suo parere con risposte.

10.

La Corte Romana fighiua il mio sen la dub-
bis alcuno è la più santa, e la più ho-
norata, la più M. la più virtuosa,
la più fedele, la più Regale, e la più
bella, che sia al Mondo, consideran-
dola neke proprie, et uere dignità.
Ma la sua santità, la sua nobiltà, la
sua Maestà, il suo onore, la sua
virtù, la sua fede, la sua Regalità,
e la bellezza sua sono quasi conta-
minate, et oppresse da gli uomini.
Se uolemo considerare il santo Ponte-
fice con la sua Maestà, et con le sue
pompe euleniastice non si può veri-
tamente parlarne se non santamente,
et

et con ogni dovuta tener fermezza,
 che lui è uero vicario di Dio, et suc-
 cessore legitimo di san Pietro, et
 Patriarca Vniuersale, et sig. omni-
 potente del Mondo, al quale tutti
 noi altri sig. et Principi di qual
 stato siamo soggetti, et lo uiam esser
 li soggetti, et da sua santità depen-
 dere, et riceuere ogni honore, et
 dignità tenendo questa per uera
 conclusione. se si uol considerare
 in genere la Corte de Card. essen-
 do lor membri del Papa, si deuono
 porre nella medema consideratione,
 ma per che sono diuersi di nationi,

la nobiltà, di età, di famiglia, di costu-
mi, di servitori, et di ogni altra at-
tione, et modo di vivere lassando da
parte la dignità Apostolica, anco
loro soggiaceno all'humano giudicio,
alcuni hanno notato la fastosa pom-
pa de' Card. Romani, alcuni il super-
bo ^{volo} autore de' Card. Italiani, altri
l'orgogliosa superbia de' Card. Fran-
cesi, altri la Religiosa ambizione
de' Card. spagnuoli, et alcuni altri
l'affettato sapere de' Card. Germani,
chi potrà mai considerare l'astutia,
l'ambitione, la superbia, il ualore,
la severità, il sapere, le finte attioni,
le

le quali si vedono nelle Corti de' Card. I.

Che mi pare della santità di Borromeo, del valor di Morone, della grandezza di Garnese, del buon procedere de' gli altri Card. I.

Vedendosi adunque tante varietà in dette Corti giudicio, se malan, ^{de} se ne possa dar fermo giudicio, uero è il io ho sempre detto di non haver trovato la più suda, et la più prudente testa fra' Card. I. di quella di Saneho, parlando sempre con pace de' gli altri, et appresso lui il Comendatore non mi è dispiaciuto punto, una cosa affermo esser uera

che ogni Corte, ma più l'Europeana
tira non sarà mai buona, se non è
servita da persone letterate, da Ro-
mani virtuosi, da persone nobili
et da persone ricche, et di più dico,
che se la Corte Romana fosse ser-
vita da dette persone, Roma sarebbe più
ricca, più nobile, et più potente, più
onorata, più appellata, più sana,
più potente, et più bella, se non si
quando il suo Imperatore era Mo-
narca del Mondo, in questa Corte
di Roma si vuol far bene, et ogni
stare la fortuna amica, et farre
vole bene appellare ogni persona,
et

et far conto d'ogni anno, ancora che
 uile, perche si uede molte uolte
 un uile tanto inallato, che puon
 si puo sperare.

Un maggior abuso de Principi, et de
 Prelati, che habitano in Roma e che
 si lasciano seruire da persone uil-
 lane, ignoranti, et in loro confida-
 no tutti li loro secreti importan-
 ti.

Sei sono li tiranni, che tiranneggiano
 Roma, et d'unque si habita, uo'
 e fortuna, amore, oro, ambitione,
 piacere, et necessita, e uita uera
 che quelli che si fidano no de dis-

corri, che si fanno per ragione di Corte
resteranno il più delle volte gabba-
te, perche la fortuna, che habita con
uomini pieni di abusi, et viti,
mempie gli animi di affetti appas-
sionati, et così non si può bene, et
dirittamente giudicare tutte queste
azioni. Faranno molto più mag.
la Corte Romana, et molto più sa-
uia, et onorata, che non è. —
Quando secondo li meriti s'istinar-
sero le persone, quando si rimua-
rassero quelli, che sanno, et li vir-
tuosi, quando si osservasse quello,
che si promette, quando ogni uno

cercasse di sapere, quando ogni uno
 dicesse la verità, quando li conti-
 glieri, et amici de Principi non
 fossero adulatori, quando ogni
 uno senza appetere gli altri Prin-
 cipati sempre advenisse alla par-
 te del Pontefice, quando li Prin-
 cipi ascoltavano ogni uno, et
 credessero a pochi, quando li
 Principi fossero serviti da buo-
 mini acorromati, liberati, et buo-
 ni, quando si facesse riguardo
 all'honor delle Donne, quando
 si tenesse più conto de gli amici
 de non si viene, quando quelli;

Se possono non fossero così super-
bi.

Quando li Principi fossero buoni dis-
pensatori de beni della fortuna.

Quando gli huomini proprii a go-
uernare lasciassero li privati pia-
ceri per eseguire le cose del pub-
lico giustamente.

Et quando finalmente non si vedes-
sero li beneficij, dignità, honori, et
magistrati per favore, et a persone
ignoranti, et empie distribuiti.

Se si osservassero queste attioni pe-
sta *U. Ma.* et *nobiliss.* *Corde sana*
m. l. s. più reputata, e ben nota,

e senza dubbio alcuno saranno tutte
 le Corti ridotte di raonini essempla
 re del bene, et inimici del male,
 et per questa ossemanza potria
 piu il buono, che il cattivo, saria
 piu remunerato il virtuoso, che
 il vitioso si temia piu cosa de
 i poveri, che sanno, che de
 i ricchi ignoranti, si crederia piu a veri
 amici, che a bufoni, et si ascolta
 riano piu volentieri li dotti, che
 li adulatori, et cosi vivendo con
 queste regole la fortuna saria
 concitata talmente, che non potria
 far veder quei mosteri, et mostruose

maraviglie, le quali à mal grado
de buoni cittadini paròrino un
tal dishonore del Mondo, et di
Roma, che essendo capo del Mondo,
et seggio del santo Pontefice u-
no Vicario di Dio doueria es-
ser tenuta come una gioia pretio-
sissima, et come una cosa sacra.

3609

Epistola à nostro signore Papa
Pio V. nella quale si esorta
sua Santità à tollerare
in Roma li Hebrei et le
cortegiane.

Beatissimo Padre
Nel giudicare santamente et corregge:
re li Abusi di questo mondo per mio pa:
rere non basta la buona et santa mente
perche con questa molto si può errare
giudicando in altrui quello che non è
in se atteso tutte le contemplationi dell:
huomini ne tutti i pareri sono conformi
ne possono essere et à uolere provare
questo non occorre dir altro poi che la
natura maestra del tutto lo dimostra

ii.

apertamente così nelli animali come
nelli huomini quasi tutti fa' diuersi nelli
apparenza come ancora nel giudicio oue:
ro nel procedere il quale per le nostre
uirtù morali et operationi cattoli che
ne accresce contento et soddisfazione in
questo mondo et gloria nell'altro et
di opera per contrario ciascuno sa quel:
lo che ne leua dalla mano et sentenza
del signor nostro Iddio che procede
per mio parere con noi altri huomini
tollerando il corso della natura et so:
nando gratie particolari et generali.
Il qual corso necessario sua diuina con:
tà non l'ha mai leuato senon con l'esem:
pio buono et che sia uero il libero arbi:
trio

arbitrio donato per gratia lo mostra la
 qual: due cose sono quelle che ne con:
 ducono alla gloria di vita eterna et
 per contrario all' inferno...
 Stando adunque questo Beatissimo Pa:
 dre che la bontà del signor nostro è tale
 che n'ha voluto huomini con tutti li dif:
 fetti che si possono imaginare et fatti
 liberi per dono et per gratia con la leg:
 ge scritta credio che vostra Santità
 vorrà imitare il suo et nostro crea:
 tore ascrivendosi la legge conforme alla
 gratia che nè è stata data per bene ui:
 uere con castigare et punire di fatto
 et gratificare di merito et lasciare
 huomini con dono fatto dal signore, per

il quale dono libero. *quod dicitur*
qui bona egerunt ibunt in uitam aeter:
nam. *quod dicitur in fine*
qui uero male in ignem aeternum.
Di done si può pensare et imaginare
che s' il signore Iddio hauesse voluto
etirpare li uitij dal mondo potesca
ma la natura humana et la legge ha:
ueria patiti et se hauesse leuato la gra:
tia et il dono sicome era nella sua
santa mano mancava il sommo bene
et non era mestiere che sua diuina Ma:
està uenisse per la nostra salute il
che necessariamente è stato fatto con
sommo magistero sicome la santità
volta ad imitatione del signore che

che ha tollerato al mondo li Hebrei et le
 macedoniche alcuni per testimonio della
 sua santa legge alcuni altri per hauer
 nel mondo de tutti ad esaltatione de
 buoni et altri cattivi per la conuersio-
 ne de buoni.

Così ancora lei per sua gratia et bon-
 tà tollerarà ciascuno con la legge della
 natura gratificata dal signore nos-
 tro Giesù Christo et col santo esempio
 del uiuere cattolico che tiene vostra san-
 tità che à questo modo facendo guadag-
 nerà con la tolleranza di molte anime
 hebreo come sin qui hà fatto et conuer-
 tira per dilectione et non con uolentza
 che non dura di molte donne cattive et:

ducendola loro uita à miglior fine et
correggerà il suo santo clero di Roma
che santo si può chiamare rispetto all
tempi passati et finalmente con l'a:
more et beneuolenza paterna vostra
santità guadagnerà questa ueramente
sua propria città et delli suoi successori
à quali è ben degno che si habbi riguar:
do perche con l'autorità sene sia alla
desolatione et con le tollerate gratie
che ella dimanda si ridurre à perfectione
atteso che se le cattive donne se li he:
brei et tutte l'altre persone che sin qui
sono piu pronte all'andare che allo stare
sene andranno vostra santità non haue:
rà poi chi ridurre al bene ne chi punire al male.

Piacciaui dunque beatissimo Padre per
 vostra somma clemenza lasciare queste
 cure le qual col vostro uisere tanto et
 buona intentione si corregeranno da
 se col tempo et ogni si piglier cura delle
 obinate uoglie de Principi Christiani per
 l'unionne loro adesso che'l tempo lo porta
 et attendi la santità vostra alla gran
 soma che l'ha imposto il signore Dio
 per la destructione dell' infidel' et con-
 uersione dell' Heretici Allemani, francesi
 et altre Nationi che sentono male in la
 santa fede che non ponendou piu con-
 silio et exortationi che tanto per qua-
 dagnorte anderanno ueramente alla
 total perditione et forsi piu presto che

La Santità vostra non pensa senon ui ri:
media con l'opera et uigilanza perche
mentre lei sta nelle sue sante orationi
il mondo cattiuo sta nelle sue ostinate
uoglie le qual' il signor dio permette et
leua quando uuele ma per li suoi mezzi
perio tali come e' la Santità vostra ouero
per gratia che di rado si uede per li nos:
tri graui peccati maggiori di gran lunga
delle uostre orationi.

Vostre Santità dunque leui l'animo a cosi
degnu impresa con l'operationi della
sua santa mente che cosi facendo cre:
do certo che' l' signore dio esaltera le
forze à nemici suoi di questa sede Romana
per la quale il suo santissimo ordine e'

è sempre stato tanto esaltato effetto
 degno di grandissima considerazione
 et altrimenti facendo dubitatio de' sig:
 nore Iddio scorucciato con noi in cielo ve-
 dendo il suo vicario in terra procedere
 senza tolleranza non abita dalli santi
 Dottori dalla Chiesa santa per la quale
 cosa si doverebbono fare orationi et di-
 giuni per placare il signor Iddio et
 accio vostra santità possi mantenere
 et conservare li buoni et guadagnare
 li tristi et maligni nella sua città di
 Roma li quali se andranno Dio sa dove
 saranno persi et se faranno al sicuro
 guadagnati col esempio pio et santo
 del santo Principe il quale si leverà

La forza seranno pochi che la tenghino
se aborrisce. Li uitij come fa al fin con
l'effempis si corregierà et emenderà
gran parte di essi ouero che si conuer:
tiranno ouero almeno si corregiran:
no et similmente in ogni altro peccato.
Si che santissimo Padre vostra beatitu:
dine adolisca et mitiga l'animo et
faccia con la uirtù quello che non
potranno mai fare con la uolentza
netampoco con la forza che l'esse:
riencia manifesta in ogni cosa
lo dimostrarà diuocamente.
Et se per auentura sono stato troppo
ardito inscolpiti la beneuolentza et
amore interno ch'io porto alla santa

Santa sede et al tanto ordine suo
alla Santità vostra alla Santa sede
Apostolica et à questa nobilissima
et inclina città di Roma che'l sig:
nore Iodio accreschi per mezzo di
vostra Beatitudine alla quale hu:
milmente baciando il santissimo
piedi mi raccomando come affettio:
natissimo servitore ch'io te sono.

Di casa all' 13. di Agosto 1566. —

finis.

